

29 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 16)

Presentazione - Monte Argentario, 15 maggio 1741. (Originale AGCP)

*Paolo spiega che non ha scritto prima perché voleva comunicargli la bella notizia dell'approvazione delle Regole e Costituzioni della Congregazione. Purtroppo, nonostante la sicura conferma del Card. Rezzonico, non ha ricevuto ancora il documento promesso, per cui lo sta attendendo da un momento all'altro. In realtà il Rescritto di approvazione fu emanato il giorno stesso della presente lettera. A questo punto Paolo, toccando l'argomento che più gli preme, fa presente al suo figlio spirituale che la sua vita d'orazione offre dei segni che fanno intendere che sia entrata in una nuova fase. Per aiutarlo a perseverare nell'orazione mentale e nello stesso tempo per invitarlo ad aprirsi al nuovo livello meditativo, gli pare opportuno fornirgli alcune indicazioni di modo che si possa regolare convenientemente. Gli ricorda innanzitutto che il vero maestro dell'orazione non siamo noi, ma lo Spirito Santo e che quindi occorre accettare di pregare "come piace a lui". Di conseguenza "quando sente che l'anima gusta di starsene riposata e tutta abissata in Dio in un sacro silenzio d'amore, la lasci stare così, purché se ne stia attenta a Dio in pura e santa fede". Questa orazione di quiete e di amore è molto preziosa, ma essa non esclude che si continui anche a praticare un rapporto con Dio per via ragionativa e sotto forma di colloquio. La stessa regola va seguita anche per l'orazione mentale fatta in preparazione e in ringraziamento alla Comunione eucaristica. L'atteggiamento giusto è quello di procedere con semplicità e "alla buona", senza problematizzare troppo le cose, evitando soprattutto gli scrupoli e tutto ciò che porta inquietudine e turbamento. Dio ci vuole in pace e sereni, anche quando le cose non vanno secondo i nostri progetti. Paolo conclude questa lezione di alta spiritualità, invitando Francesco Antonio a sentirsi amato da Dio e quindi a non aver paura di lasciarsi guidare da lui, bruciando nell'amore ogni preoccupazione sul suo futuro.*

I. M. I.

Molto Rev.do in Cristo Carissimo,<sup>1</sup>

non ho risposto prima d'ora alla lettera consegnatami dal P. Predicatore come pure ad un'altra ricevuta poco fa da un altro di Rio, per le mie occupazioni, e più per le indisposizioni che tuttavia seguitano, sebbene ora sto molto migliorato, e l'altra causa principale che m'ha fatto tardare a rispondere è stata perché credevo darle intiera notizia di tutte le nostre cose.

Ora però le dico che ho avuto notizia dall'Eminentissimo nostro Protettore che già le Costituzioni sono sottoscritte dagli Eminentissimi Deputati di Sua Santità, e credo che a quest'ora sarà uscita la grazia:<sup>2</sup> onde bisogna pazientare ed aspettare ciò che Dio disporrà, ed abbandonarsi in tutto alle divine disposizioni, poiché in queste cose non ci vuole fretta, ma operare come e quando vuole Iddio; quando le cose saranno terminate le darò ragguaglio di tutto ecc.

Lettere della Sig.ra Sua Cugina<sup>3</sup> non ne ho veduta veruna; veda per qual via l'ha incamminata.

Intorno poi alle cose del suo spirito desidererei che Lei camminasse più alla buona ed in semplicità, senza tante riflessioni, che le fan perder tempo: le ho detto più volte che il maestro dell'orazione è lo Spirito Santo, e bisogna orare come piace a lui. Sicché quando sente che l'anima gusta di starsene riposata e tutta abissata in Dio in un sacro silenzio d'amore, la lasci stare così, purché se ne stia attenta a Dio in pura e santa fede, e quando sente che l'anima ha impulso di far colloqui d'amore o discorsi amorosi sopra i Divini Misteri, o dimande per i suoi bisogni e del prossimo, allora si deve far così. Insomma bisogna seguir l'aura amorosa dello Spirito Santo; e questa regola vale pure nel tempo della Santissima Comunione, in cui però non bisogna trascurare i soliti atti di virtù, purché il tutto si faccia con spirito di pace ecc.

Gli scrupoli poi bisogna bruciarli col fuoco del divino amore, non disputarvi sopra ecc.

Nelle desolazioni ed aridità, bisogna amar la Volontà di Dio che vuol così, e godere di star su la Croce con Gesù Cristo, abbandonandosi in tutto al Divino Beneplacito, ed aver gusto d'essere spogliato d'ogni contento per amor di quel Dio che è il Contento dei nostri contenti.

Viva dunque con il cuore sollevato in Dio, non lo lasci opprimere dalle tristezze, e s'assicuri che verrà un giorno di sole assai caldo, che farà dileguare queste nebbie. Se S. D. M. aprirà presto la strada, e che mandi soggetti, come spero ben presto, io verrò costì e si stabilirà il tutto. Lasciamoci guidar da Dio e non temiamo.

Mi saluti in Gesù Cristo la Sua Sig.ra Madre e Sig.ra Cugina, e che preghino per me che ne ho bisogno; mentre abbracciandola nel Costato dolcissimo di Gesù, mi riconfermo

di V. S. Molto Rev.da

Ritiro della Presentazione ai 15 maggio 1741

Umil.mo Servo Ind.mo

Paolo della Croce

## Note alla lettera 29

1. Non sempre l'appellativo di "Reverendo" veniva dato a persone che facevano parte dello stato clericale. A Francesco Antonio invece il titolo di "Molto Reverendo" gli spettava di diritto, perché a quell'epoca egli era una persona "*in Sacris*", in quanto era stato ordinato non solo

suddiacono il 16 aprile 1740, ma anche diacono l'8 marzo 1741. Questa lettera e le altre 9 che seguono non dovrebbero quindi propriamente essere considerate dirette a un "laico", ma vengono ugualmente pubblicate qui di seguito perché la corrispondenza epistolare di san Paolo della Croce con Francesco Antonio Appiani costituisce un caso a se stante. Dal punto di vista metodologico sarebbe giusto distribuire le 27 lettere che Paolo gli scrisse secondo raggruppamenti omogenei, cioè 15 ascriverle al gruppo delle lettere ai laici, 10 a quello dei diaconi e 2 a quello dei religiosi. Dal punto di vista invece della storia del destinatario e del suo cammino spirituale e vocazionale è indispensabile tenerle unite. Decisiva in questo senso è la considerazione che Francesco Antonio nonostante fosse diacono la sua vita ha continuato ad essere praticamente quella di un "laico", fino a quando non è entrato fra i Passionisti. La vera svolta della sua vita avvenne con la sua consacrazione religiosa, più precisamente con il breve noviziato iniziato il 12 gennaio 1744 e con la professione religiosa del 4 giugno dello stesso anno. Fu ordinato sacerdote prima di entrare in Congregazione, ma, mancando le lettere testimoniali, non se ne conosce la data precisa: nelle fonti biografiche si legge che fu ordinato nel mese di marzo del 1743, quando aveva 24 anni (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 16). Questa data fa nutrire dei dubbi, soprattutto perché lascia intercorrere due anni tra l'ordinazione diaconale e sacerdotale. In data 1° settembre 1741 Paolo prospetta a Francesco Antonio, se entra subito in Congregazione, di farlo ordinare sacerdote già per il Natale di quell'anno (cf. lettera n. 34, 5).

2. Paolo aveva ricevuto dal cardinale protettore, il Card. Carlo Rezzonico, la conferma dell'approvazione delle Regole e Costituzioni della Congregazione. Il Rescritto di approvazione fu emanato esattamente il 15 maggio 1741, giorno in cui Paolo scriveva la presente lettera. Per ulteriori notizie, cf. lettera precedente n. 28, nota 2.
3. La cugina si chiamava Domenica Claris ed è più volte nominata nelle prossime lettere all'Appiani. Per qualche notizia, cf. lettera n. 32, nota 2. Da notare che P. Francesco Antonio rimase in contatto e scrisse varie lettere a questa sua cugina, alcune delle quali sono conservate inedite in AGCP. Si possono leggere i brani di due lettere che le scrisse nel 1745, sul tema della santificazione della sofferenza, in: *Zoffoli II*, p. 1253, nota 10.